

Fermare il “Grande Israele” per raggiungere la pace

di Jeffrey D. Sachs - Sybil Fares



L'Israele espansionista non smetterà di trascinare gli Stati Uniti in guerra in Medio Oriente.

Il 14 giugno, gli Stati Uniti e l'Iran hanno concordato un accordo quadro per porre fine alla loro guerra. Lo Stretto di Hormuz verrà riaperto, i bombardamenti sul Libano cesseranno e – cosa più importante – le uccisioni dovranno cessare. Dopo oltre 100 giorni di guerra che hanno causato migliaia di vittime, tra cui i leader iraniani di più alto rango, e hanno spinto l'economia mondiale sull'orlo del baratro, anche una fragile tregua sembra un barlume di speranza.

Accogliamola con favore, ma cerchiamo anche di comprenderla. Per capire perché è scoppiata questa guerra, e la serie di guerre che l'hanno preceduta, dobbiamo individuare la loro causa comune. Questa causa è il «Grande Israele» – non il paese di

Israele, ma un'idea di esso – un'idea terribile. L'idea del «Grande Israele» è stata la causa delle guerre in Iraq, a Gaza, in Libano, in Siria e in Iran.

Essa sostiene che Israele debba estendersi su tutta la Palestina storica – dal fiume Giordano al Mar Mediterraneo – e anche su parti dei paesi confinanti. Secondo l'ambasciatore degli Stati Uniti in Israele Mike Huckabee, un protestante fondamentalista la cui bussola geopolitica è orientata dai testi biblici del 500 a.C., il «Grande Israele» si estende dal Nilo all'Eufrate.

L'estate scorsa, il primo ministro israeliano Benjamin Netanyahu ha dichiarato di essere «*molto*» legato a una visione del «Grande Israele» che, ha affermato, comprende i territori palestinesi e le terre arabe limitrofe.

Questa dottrina assurda e pericolosa ha due fonti. La prima è rappresentata dai falchi laici come Netanyahu, secondo i quali Israele deve controllare tutto il territorio dal fiume al mare per essere al sicuro, al diavolo gli otto milioni di palestinesi che si trovano sulla sua strada.

Il secondo è il credo suprematista ebraico del ministro delle Finanze israeliano Bezalel Smotrich e del ministro della Sicurezza Nazionale Itamar Ben-Gvir, secondo cui Dio ha dato la terra solo agli ebrei: non esiste, nelle parole di Smotrich, «*niente di simile a un palestinese*».

Interrogato di recente su come Israele dovrebbe reagire al crollo della propria reputazione a livello globale, Smotrich ha giurato che Israele non rinuncerà al controllo militare della Cisgiordania, di Gaza, del territorio libanese o siriano: «*Non commetteremo un suicidio per renderli felici*».

Il «Grande Israele» è paranoia, megalomania e fanatismo religioso intrecciati in un unico programma. Questa dottrina avrebbe dovuto essere ripudiata sin dalla sua prima diffusione, decenni fa. Invece, ha guidato la politica estera e la dottrina militare di Israele per tre decenni – ed è sopravvissuta fino ad oggi perché Netanyahu ha preso in giro gli Stati Uniti.

Lo ha fatto avvalendosi di due gruppi di sostegno americani: gli *ebrei sionisti* che amano Israele e gli perdonerebbero qualsiasi cosa, e i *sionisti cristiani* che amano la profezia della Fine dei Tempi e della Seconda Venuta di Cristo più di quanto amino qualsiasi palestinese vivente o, del resto, qualsiasi israeliano vivente.

Un'illusione ha portato a un'altra illusione, e la strada ha condotto da una guerra all'altra. Siamo ormai a 30 anni di questo fiasco.

La guerra contro l'Iran è stata semplicemente l'ultima fantasia del «Grande Israele». Il governo di 90 milioni di persone avrebbe dovuto essere rovesciato in un unico, glorioso, giorno.

Naturalmente, non è successo. Le bombe israeliane e americane hanno ucciso i leader iraniani il 28 febbraio, ma ciò non ha portato al crollo promesso. Ha provocato invece migliaia di morti, lo Stretto di Hormuz bloccato e uno shock petrolifero globale.

Abbiamo già visto questo film. Anche il piano israelo-statunitense per rovesciare il presidente Bashar al-Assad in Siria doveva essere rapido, al massimo uno o due anni. Invece ne sono seguiti una dozzina di anni di carneficina, alimentati da una guerra segreta armata e finanziata dalla CIA con l'ardente sostegno di Israele. Il risultato è stato un paese antico ridotto in macerie. Le promesse di

vittorie in un solo giorno si trasformano sempre in cimiteri che durano decenni.

Il presidente degli Stati Uniti Donald Trump è stato messo alle corde per essersi unito all'illusione del «Grande Israele», e ne è consapevole. Il nuovo accordo con l'Iran è la sua valvola di sfogo, una via d'uscita da una guerra insensata che non avrebbe mai potuto vincere.

È proprio per questo che i politici israeliani sostenitori del «Grande Israele» stanno cercando di soffocare il nuovo accordo sul nascere, poiché la pace con l'Iran rappresenta una sconfitta per il «Grande Israele». Anche dopo la conclusione dell'accordo, Israele ha continuato a bombardare il Libano, uccidendo 47 persone in un solo giorno venerdì e altre 32 sabato, poche ore dopo l'entrata in vigore del cessate il fuoco tra Libano e Israele.

Ecco la verità più profonda: il “Grande Israele” non sta salvando Israele. Lo sta uccidendo. L'attrito ora visibile tra Trump e Netanyahu è solo la punta dell'iceberg. Sotto di esso si nasconde il crollo della reputazione di Israele in tutto il mondo.

Secondo un recente sondaggio d'opinione del Pew, il mondo nutre ormai un'opinione prevalentemente sfavorevole nei confronti di Israele. Negli Stati Uniti, il suo indispensabile protettore, sei adulti su dieci ne hanno un'opinione sfavorevole.

Uno stato che si rende odiato dal mondo, e dal suo unico protettore, non sta perseguendo la sicurezza. Sta minacciando la propria sopravvivenza per alimentare un'illusione.

Quindi la via verso la pace in Asia occidentale è fermare il “Grande Israele”. Porre fine alla guerra contro l'Iran, fermare il

genocidio a Gaza e porre fine allo strangolamento della Cisgiordania. Soprattutto, fare ciò che la dottrina proibisce, ovvero creare lo stato di Palestina come 194° stato membro delle Nazioni Unite accanto allo stato di Israele sui confini del 1967, con una sicurezza autentica per entrambi i paesi e un quadro regionale che la garantisca, il quale dovrebbe includere il ritiro di Israele dal Libano e dalla Siria.

Il cessate il fuoco in Iran ne è un esempio in miniatura: non è stato ottenuto sul campo di battaglia, ma attraverso la mediazione. È diventato possibile quando Washington ha deciso di volere la pace più di quanto volesse la guerra del «Grande Israele».

Israele può sopravvivere, ma non come «Grande Israele», un'idea disastrosa che ha trascinato sia il paese che gli Stati Uniti da una guerra all'altra.

Il barlume di speranza di oggi è reale. Che si trasformi in una vera alba dipende dal fatto che gli Stati Uniti permettano finalmente alla Palestina di nascere, e in tal modo consentano a Israele di vivere. Il mondo arabo e l'Iran devono continuare a insistere con gli Stati Uniti sul fatto che rompere con il «Grande Israele» è l'unica via verso una pace duratura.

* da *Al Jazeera* – Jeffrey D Sachs è Professore e direttore del Centro per lo Sviluppo Sostenibile presso la Columbia University. Sybil Fares è consulente per il Medio Oriente e l'Africa della Rete delle Soluzioni per lo Sviluppo Sostenibile delle Nazioni Unite. – Traduzione a cura di *AssopacePalestina*